Anno II. Udine, Venerdì 21 Giugno 1850 N.° 138.

IL FRIULI

ADELANTE; SI PUEDES (Manz.)

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI per Udine e Provincia anticipate A. L. 36, e per fuori franco sino ai confini A. L. 48 all'anno — semestre e trimestre in proporzione. — Prezzo delle inserzioni è di 15 C.mi per linea, e le linee si contano per decine. — Un numero separato si paga 40 C.mi — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere e pacchi non si ricevono se non franchi di spesa. — Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è alla Redazione del giornale IL FRIULI.

AVVISO DEL FRIULI

Avvertiamo i socii del Friuli, *che sta per cominciare il terzo trimestre di quest'anno; e che quindi quelli che intendono di rinnovare l'associazione devono affrettarsi a spedirne il prezzo, perchè la spedizione del giornale non patisca ritardo. Così se c'è qualcheduno in arretrato.*

Tutti gl'ii. rr. Uffizii postali accettano le associazioni franche di porto, purchè loro venga consegnato il prezzo d'abbonamento coll'indirizzo: Denaro di associazione al Friuli.

Si avvertono i socii a non spedire il danaro, senza indicare chiaramente chi è il socio che lo manda.

Basta, che il nome del socio sia annesso al gruppo, senza bisogno di altre lettere d'avviso, che non affrancate non si ricevono. Le lettere di reclamo sono esenti per legge di porto, purchè si scriva al di fuori: reclamo gazzetta, *senza bollarle.*

Resta inoltre avvertito, chi volesse associarsi, che il prezzo del Friuli *è quello indicato nel foglio medesimo, cioè, fuor di provincia, di 48 lire annue, sonanti, e semestre e trimestre in proporzione.* Solo per isbaglio fu indicato negli elenchi postali un prezzo maggiore.

Il Friuli *tenne la sua promessa di accrescere il formato, e di dare supplementi per le leggi e disposizioni ufficiali: ma perchè al favore, che gli venne mano mano crescendo nella penisola, corrispondano più sostanziali miglioramenti, esso accresce ora le forze della sua redazione. Ciò gli permetterà di trattare più a fondo le quistioni del giorno; di dare al-* l'Appendice *maggiore importanza, varietà e regolarità; e di far sì, che le notizie politiche, quanto pronte, sieno altrettanto complete, e desunte sempre dalle fonti originali delle diverse lingue.*

Una volta per settimana l'Appendice *sarà affatto letteraria; onde non dimenticare le relazioni, che colla vita giornaliera ha la letteratura civile.*

Il commercio, le arti, l'agricoltura, fattori della pubblica prosperità, devono avere un posto permanente in ogni giornale, che si rivolge ad un gran numero di lettori e segnatamente alla classe più operosa della Nazione: e l'Appendice *del* Friuli *s'occuperà due volte per settimana di questo e di oggetti economici e tecnologici in genere. Ogni settimana* l'Appendice *conterrà articoli originali sull'educazione, sui miglioramenti sociali, sulle cose patrie. Lo spazio, che rimane sarà riempito colle notizie diverse, che giova recare a conoscenza dei lettori.*

Per i socii della Città e di alcuni luoghi della Provincia si potrà inoltre anticipare di qualche ora la pubblicazione del foglio.

---

m. — Appena votata la legge elettorale, che produsse tanta agitazione nei partiti di Francia, nacque quello ch'era da prevedersi; cioè ogni partito tornò alle sue idee abituali, a' suoi progetti, e si separò da coloro coi quali era stato strettamente unito per il momento. I politici francesi somigliano ai soldati di Francia: l'entusiasmo, la passione gli unisce e li afforza; la calma, il ragionamento li divide, li rende apatici, gli indebolisce.

Legittimisti, orleanisti e bonapartisti pensavano di aver ottenuto una vittoria per il proprio partito colla votazione della legge elettorale, coll'esclusione dei democratici estremi dall'elezione dei rappresentanti. Ma ecco, che ognuno comincia a riflettere, se in realtà ei non abbia rafforzato, più il suo alleato d'oggi ed il suo avversario di domani, che non sè medesimo.

I legittimisti sono impazienti più che mai di vedere assunto al trono il loro Enrico V; e non intendono la conciliazione per nessun'altra guisa, e lo dicono apertamente. Vanno in collera cogli orleanisti, perchè non la finiscono ad accettare per la famiglia d'Orleans la parte secondaria di principi del sangue, e di successori eventuali al trono, solo nel caso che il conte di Chambord manchi di discendenza: e d'altra parte rimproverano Luigi Bonaparte, perchè non sollecita ad intronizzare il loro pretendente, rinunziando ad ogni sua pretesa, fuorchè forse a qualche *compenso*. Questa è la parola che adoperano: credono, che Luigi Bonaparte, che menò tanto vanto del nome dello zio, abdichi anche a quello coll'accettare compensi materiali per i servigi da lui resi e da rendersi alla dinastia borbonica.

Ma gli orleanisti non la pensano così. Perfessi quegli che deve abdicare è Enrico V. I loro principi hanno già servito la Nazione e sono pronti a servirla ancora. Dopo la sorpresa e la disgrazia del febbraio e' divennero più necessarii, che mai. In che cosa si può transigere mai? Gli Orleans si avrebbero tutto da perdere e nulla da guadagnare in questo contratto. Luigi Bonaparte continui ancora per poco a far da fattore al conte di Parigi, a tenere le veci di Joinville e di d'Aumale, i quali verranno a suo tempo; ma non si pensi mai di tendere ad idee personali, di sognare qualcosa di stabile per sè medesimo.

Ma appunto a questa stabilità aspirano i partigiani di Luigi Bonaparte. S'ei fosse presidente almeno una decina d'anni, la Francia, la società sarebbero salve. Se no, la guerra civile, il socialismo, il comunismo. Non si rammentano i legittimisti di essere già stati cacciati tante volte? Come possono sperare gli orleanisti di venire chiamati a rinnovare la prova? Solo le *idee napoleoniche* sono chiamate a reggere e governare la Francia, ad accontentare la grande maggioranza di essa, la quale vuole soprattutto un buon governo, una mano forte e possente che regga, che imponga ai partiti, che dia pace al paese, che apra le fonti della pubblica prosperità.

I repubblicani dal loro canto osteggiano tutti e tre questi partiti, e mentre l'agitazione socialistica si va calmando, perchè negli avversarii medesimi è cessata parte della tensione di prima, il partito medio e conservatore della Repubblica spera nella vita di questa, appunto per il dissenso dei partiti esclusivi, ognuno dei quali aspira a dominare la Francia, non a servirla, al diritto del comando, non all'onore ed al dovere di operare il di lei bene. Che il mantenere il reggime vigente sia lo spediente migliore nelle attuali condizioni delle cose, lo confessano molti di quei medesimi che non amano la Repubblica. Tanto veggono impossibile, che uno dei tre partiti che rappresentano i tre reggimi caduti, prevalga sugli altri due, e giunga per nulla a conciliarli! Piuttosto, che nuove rivoluzioni, piuttosto che la guerra civile, un grandissimo numero si rassegna alla Repubblica; la quale non potrebbe venire gettata a terra, che dagli eserciti stranieri, con pericolo di piantare il germe di altre future rivoluzioni.

È un curioso spettacolo il vedere ora la stampa dei tre pretendenti andare a tastoni, per cercare la probabilità della riuscita del proprio. Ognuno parla delle trattative dei due rami borbonici; ma chi afferma, chi nega, che si sia mai avvicinati ad una specie qualunque di accomodamento. Al presidente Bonaparte si teme tanto di dare danari, come di negarglieli; di porgergli i mezzi di acquistarsi influenze personali, come di disgustarlo prematuramente. Questi poi, nel mentre accetta tuttodì i consigli dei capi della maggioranza, ch'ei conosce avversi ai suoi progetti, non dissimula il proprio malumore verso di essi, e fa su loro pendere la minaccia d'un appello al Popolo, fra il quale, ei dice di contare i suoi amici, nelle capanne, e non nei palagi aurati di coloro, che null'altro hanno in vista, che se medesimi, i proprii interessi e le proprie ambizioni. Luigi Bonaparte nel suo viaggio di S. Quintino tornò a mettersi sulla lista dei pretendenti, mentre pareva avesse da qualche tempo fatto il ragionamento della volpe, che non volea ciliegie immature. Se avesse i tre milioni, viaggi siffatti ei ne vorrebbe fare di molti in diverse parti della Francia, per andare alla conquista dell'aura popolare, per salire cogli evviva tant'alto, da poter sfidare i suoi rivali. Ma questi non sono persuasi di allentare i cordoni della borsa, perchè il presidente possa dar sfogo al suo umore di regie splendidezze. Essi vogliono avere un re in tutta forma, collo scettro, colla corona, colla corte, e colle altre cose; oppure un modesto presidentello repubblicano, che non la spacci alla grande.

Così vi sono perpetue dispute sul modo di convenire, per dare, o negare i tre milioni, o per darli condizionatamente ed una volta tanto.

Ci sono di continuo sospetti reciproci e malumori. Che cosa va a fare Thiers presso l'esule e morente Luigi Filippo? Come l'intende quel Larochejacquelein legittimista repubblicano? Lamoricière e egli per l'ordine o per la Repubblica? Changarnier e d'Hautpoul perchè si rissano ogni giorno? È vero, che il secondo rinunzia; che al primo s'è già trovato un successore?

Insomma la diffidenza è da per tutto: e la sincerità in nessun luogo. Gli eserciti politici si sbandano, si demoralizzano, come dicono i Francesi: non sanno ormai quai capitani seguire. E tutto codesto, perchè si pensa piuttosto al governo, che ha da venire da qui ad alcuni anni, che non all'attuale. È la stessa cosa di chi facesse piani

di battaglia e meditasse come sorprendere il nemico, nel punto medesimo in cui dovesse combattere. In Francia è il passato, che si contende il governo dell'avvenire; e ciò a detrimento del presente e dell'avvenire medesimo. Ivi ed in molti luoghi del pari, nessuno è governo, ma tutti sono opposizione: opposizione ad un altro partito, opposizione agl'interessi reali del paese. Siamo giunti in tempi nei quali l'opposizione, dai partiti che non s'accontentano, è passata nei governi medesimi; i quali non sanno assoggettarsi al dominio dell'opinione pubblica: opinione la quale sta sempre per i governi, che sanno amministrare, che sanno servire agl'interessi comuni. A questa cattiva tendenza non si riuscirà a far fronte, se non facendo, che le idee di governo penetrino da per tutto, e si venga così a popolarizzare il principio, che chi governa serve assai più che non comandi, e che a ben comandare è d'uopo servire al bene generale del paese: altrimenti il potere non è, se non l'anarchia organizzata.

ITALIA

Parecchi giornali del Piemonte portano liste di sottoscrittori per offrire un attestato di stima al ministro Siccardi. Fra i primi è il giornale conservatore e moderato il *Risorgimento*. - Il *Cattolico di Genova* dice, che i vescovi di Milano, Lodi, Como e Crema inviarono lettere di congratulazione a monsignor Franzoni. Il *Cattolico* non dice però, se quei vescovi domandino per le loro diocesi le stesse istituzioni desiderate dal monsignore suddetto; cioè gli asili per i ladri e gli assassini ed i tribunali speciali, in cui si eserciti una giustizia diversa da quella che serve per tutti i cittadini.

— Nell'Adunanza che tenne il 47 il Municipio Genovese, proseguendo la sua tornata di primavera, adottavasi la seguente deliberazione:

Ritenuto che questo Municipio non mai dubitò di seguitare come doveroso ed utile il principio della pubblicità de' suoi atti, sia stampando il sunto delle deliberazioni, sia facendo distribuire in forma di Diario i verbali delle sedute;

Ritenuto che la più solenne sanzione di tale principio per mezzo di una legge, che apertamente riconosca nei Consigli Comunali il diritto di tenere pubbliche le loro sedute, si ravviserebbe affatto conforme alle convinzioni ed ai voti del Municipio medesimo;

Il consiglio delibera che venga in di lui nome indirizzata immediatamente una petizione alla Camera dei deputati, chiedendo che al più presto sia discussa la legge presentata alla Camera stessa sulla pubblicità delle sedute.

(*G. di Gen.*)

— Leggesi nel *Foglio ufficiale* di Roma:

La Santità di N. S., inteso il Consiglio dei Ministri, si è degnato di autorizzare il sottoscritto Ministro ad ordinare:

Art. I. Alla Società Pio-Latina è accordata la concessione di continuare la linea della strada ferrata di Frascati per Albano, Velletri e la Valle del Sacco sino al confine Napolitano presso Ceprano; nei modi e termini voluti dal Decreto 16 novembre decorso anno, e dalla successiva Ministeriale Ordinanza del 21 detto mese ed anno.

Art. II. La presente concessione comincierà ad aver effetto, in quanto alla esecuzione;

1.° Dopochè la Società Concessionaria avrà presentati, e dal Ministero dei Lavori pubblici saranno stati approvati gli Studi Tecnici generali della linea fra Velletri ed il confine Napolitano (essendo già stati esibiti gli studi pel tratto da Frascati a Velletri);

2.° Dopo la definitiva approvazione dello Statuto della Società, e del Capitolato degli oneri.

Art. III. Non ostante la presente Concessione, la Società Pio-Latina non potrà continuare la via ferrata oltre Frosinone, se non quando il Governo di Sua Santità avrà presi gli opportuni concerti con quello di S. M. il Re di Napoli per la continuazione della via ferrata nell'interno di quel Regno.

Roma li 11 giugno 1850.

Il Ministro C. Jacobini.

— Leggesi nell'*Osservatore Triestino*:

« Il conte Pompeo di Campello, ministro della guerra durante la Repubblica, fu arrestato recentemente dagli Austriaci a ponte S. Giovanni, tra Foligno e Perugia, e tradotto nella fortezza di Ancona. Pare non si fosse allontanato mai dagli Stati Romani, e si tratteneva ora a Spoleto, ora in Campello, sebbene si fosse ritirato da Roma molto prima dell'ingresso de' Francesi. » Veramente il Campello, compadre di Pio IX, fu ministro con Mamiani e poi sotto il governo provvisorio, che seguì la fuga del Papa: non sotto la Repubblica.

— Il *Times* ha da Roma, che il governo pontificio non rispose ancora nulla alla lettera del console inglese Freeborn relativa alla violazione di domicilio di cui quel governo si rese reo verso il suo segretario sig. Ercole. Pare anzi, che non si voglia rispondere, nè a questo reclamo, nè all'altro delle 12,000 lire sterline chieste per compensi dovuti a sudditi inglesi. Se si persiste, il Papa ed i cardinali vogliono ritirare tutte le carte di permanenza a' forestieri, che soggiornano nello Stato. Vuolsi anzi, che il governo, se fosse costretto a pagare in ogni modo le 12,000 lire sterline, metterebbe un'imposta con titolo: *tassa per il compenso inglese*, onde così spopolarizzare sempre più gl'Inglesi. I soldati francesi furono da ultimo assai malcontenti di stare parecchie ore fermi a cielo scoperto per la processione del *Corpus Domini*: ed e' bestemmiavano lo strano capriccio de' cardinali di voler passare fra le file de' soldati.

AUSTRIA

NOTIZIE TELEGRAFICHE.

BORSA DI VIENNA [illegible] Giugno 1850.

Metall. a 5 1/2 0/0 f. 94 3/4	Amburgo breve 167 1/4 L.
» a 4 1/2 0/0 » 83	Amsterdam 2 m. 168 [illegible] L.
» a 4 0/0 » —	Augusta uso 120
» a 3 0/0 » —	Francoforte 3 m. 119 1/2 D.
» a 2 1/2 0/0 » —	Genova 2 m. 120 D.
» a 1 0/0 » —	Livorno 2 m. 119 L.
Prest. allo St. 1834 fi 500 [illegible]	Londra 3 m. 12. 2
» 1839 » 250 [illegible] 3/4	Lione 2 m. —
Obbligazioni del Banco di	Milano 2 m. 107 L.
Vienna a 2 1/2 p. 0/0 —	Marsiglia 2 m. 141 D.
a 2 » —	Parigi 2 m. 141 1/2 L.
Azioni di Banca	Trieste 2 m.
	Venezia 2 m.

GERMANIA

BERLINO 15 giugno. Gli uffici di posta ricusarono le spedizioni a cominciar dal 1.° di luglio, di sei giornali della capitale, e ventidue delle provincie.

— Fu annunziata ieri ai librai e ai professori di biblioteche pubbliche la proibizione della biografia di Roberto Blum scritta da Streckfuss.

— « Hodie mihi, cras tibi » dice un proverbio che presso di noi vuol dire: oggi ai giornali, domani ai librai e tipografi. Mentre l'ordinanza del 5 giugno continua ad essere combattuta dai giornali, ecco tenerle dietro un'altra che, se non sorprenderà perchè promessa, farà ciò non di meno un'affannosa impressione. I ministri d'interno e di commercio, de Manteuffel e de la Heydt, diressero ai singoli governi reali, non che a questo presidio di polizia un dispaccio in cui danno loro l'ordine di sorvegliare le librerie e tipografie, e di togliere le concessioni a quei librai e tipografi che vendessero o stampassero scritti contrarii alle massime del governo.

Non è nostro intendimento di analizzare più da vicino questa disposizione del ministero; non possiamo però fare a meno di osservare, che ogni legge deve essere giusta non solo, ma anche precisa. Ora, dov'è il confine fra ciò che è contrario e non contrario alle massime del governo? Chi è che stabilirà questo confine? Il libraio? Il tipografo? Questa misura del nostro governo non è che una spada di Damocle che penderà mai sempre sovra il capo dei librai, tipografi, incisori ecc.

I ministri dicono che qui non si tratta nè della reintroduzione della censura, nè dell'abolizione della libertà di esternare i proprii pensieri. Cosa triste abbastanza, se il governo stesso crede necessario di far quest'osservazione.

E in verità, che cos'è poi il diritto di esternare la propria opinione se non è permesso di esternarla per mezzo della stampa? I librai e tipografi entrano in certo modo nel luogo degli antichi censori, colla sola differenza, che questi erano rimunerati pel loro servigio, mentre quelli lo dovranno prestare a proprio danno!

— Scrivono da Francoforte in data 10 giugno:

« Io provo qualche esitanza a raccontarvi, da storico fedele, l'impressione che le misure prese dai governi in generale hanno prodotto nell'Alemagna meridionale. Non vi ha in Alemagna un solo giornale indipendente, per quanto moderato ne sia l'opinione, il quale non si metta dalla parte dell'opposizione; non v'è ne ha un solo che nell'[illegible] la prova di una reazione contro l'istituzione dei giurì in materia di stampa; non v'è n'ha un solo che non riconosca la triste necessità di combattere coi che avea difeso per lo innanzi, cioè i governi e la loro politica reazionaria. Sciagurata posizione questa per uomini che professano un sincero attaccamento al sistema costituzionale.

Qui a Francoforte le cose non hanno avanzato di un passo e l'arrivo dei plenipotenziarii prussiani non sembra dover mettere fine alle nostre complicazioni. Gli affari d'Alemagna si decideranno al di fuori, come si è praticato da due anni a questa parte. Egli è un fatto incontestabile che il credito prussiano ha sofferto un colpo del quale difficilmente potrà rialzarsi. L'ultima ordinanza gli alienò le simpatie di quegli stessi che avevano sacrificato le loro simpatie ed i loro antecedenti politici per sostenere la causa dell'Unione, alla quale non restavano fedeli che alcuni deboli avanzi del partito così detto di Gotha.

Parecchi dei governi secondari si fanno premura di cogliere quest'occasione per abbandonare l'Unione e riunirsi all'antica Dieta germanica che si sta per ricostituire, perchè tosto che non v'ha più niente da sperare dalla Prussia nè per la Nazione nè per la libertà, si darà sempre la preferenza all'antico stato di cose il quale lasciava agli Stati secondari certi diritti che la supremazia della Prussia loro toglierebbe; questa non potrà più contare che sui piccoli Stati della Turingia e sui ducati di Anhalt, che contano tutti insieme circa un milione e mezzo di abitanti. Lo stesso Baden, in forza della posizione geografica, si vedrà costretto di riavvicinarsi all'Austria. Del resto poi la Prussia stessa riconosce che per essa non si tratta più di rimanere alla testa dell'Alemagna; colla coccarda tricolore essa ha rinunciato alla speranza di coltivare a suo beneficio l'idea germanica. »

(*Risorgimento*)

FRANCOFORTE 14 giugno. - L'altro jeri giunse qui un corriere del Gabinetto di Vienna. Come corre la voce, egli avrebbe recato la piena approvazione del Gabinetto imperiale per la condotta del suo plenipotenziario. - Di concessioni che l'Austria avesse fatto alla Prussia nella loro questione non si sa nulla di veramente preciso; che la prima non ne farà anche nessuna, si viene assicurati positivamente da gente bene informata e meritevole di credenza. Perciò cadono da loro stesse tutte quelle notizie che ci si davano preventivamente da Berlino su questo proposito.

(*Gazz. univ. d'Augusta*)

SVIZZERA

Nella tornata dell'11 il gran consiglio di Berna procedette finalmente alle nomine. A presidente del gran consiglio venne eletto il colonnello Kurz con voti 117 sopra 220; il candidato radicale Gweller avendone avuti solamente 101. Il sig. Kurz ringrazia della fiducia in lui riposta: vede la difficoltà dell'incarico, ma promette di disimpegnarne le funzioni colla massima imparzialità. - A vice-presidente fu eletto il sig. Röthlisberger con 115 voti sopra 219; Gweller ne ebbe 94. A sostituto del vice-presidente, il sig. Wenger di Berna con voti 115 sopra 218; Gweller ne ebbe 98. A scrutatori il conservatore Hiltbrunner con 115 ed il radicale Kammer con 118 sopra 219. Seguì poi la solenne prestazione del giuramento.

Riescono eletti membri del governo: Blösch con voti 117 sopra 220 (Stämpfli ne ebbe 100); colonnello Straub 116 sopra 220 (Stämpfli ne ebbe 101); Fischer di Reichenbach 114 sopra 220 (Stämpfli 101); Moscard, presid. del tribunale in Münster, 115 sopra 217 (Stämpfli 97); ex-cons. di stato Dähler 117 sopra 219 (Stämpfli 97); cons. nazionale Fueter di Berna 116 sopra 220 (Stämpfli 98); magg. Röthlisberger 113 sopra 220 (Stämpfli 99); avv. Elsässer di Porrentruy 114 sopra 220 (Stämpfli 97); Brunner oste in Meyringen 115 sopra 220 (Stämpfli 98). Passò quindi l'intera lista de' conservatori. Tutti gli eletti, tranne Elsässer assente, chiesero tempo a riflettere sull'accettazione. Blösch dichiarò: avere cento ragioni di rifiutare, una sola di accettare: il dovere. Strab invocò le circostanze di famiglia. Moschard commosso disse dover prima consultare il vecchio e cieco suo padre. I radicali volevano la conferma di tutti i membri del governo attuale, tranne Funk a cui volevasi sostituire Kolen.

FRANCIA

Le trattative per l'accordo delle due linee borboniche camminano di qualche modo, anzi si direbbe che sieno assai progredite; però non sono giunte ancora ad un ultimo termine. Quanto più si restringe la prospettiva di Luigi Bonaparte e del suo avvenire, tanto più arditi si fanno i legittimisti nel caricare gli orleanisti di condizioni le quali in certo modo si potrebbero dire umilianti. Ne ciò l'opposizione d'una parte della famiglia di Luigi Filippo, della quale si è incaricato Thiers ad essere la guida.

— Molti cospicui aderenti della dinastia di luglio s'avviano per l'Inghilterra, fra' quali l'ex-ministro Dumon e il sig. Soult. Un articolo dell'Univers in data di Londra, riguardo agli esuli di Claremont, ridondante di elogi alla pietà della famiglia ex-reale e segnatamente dell'ex-regina Maria Amelia, e che vuol far credere aver Luigi Filippo abbracciato interamente i principii legittimisti, dava oggi occasione a molti discorsi. Il corrispondente dell'Indépendance, d'accordo col Bulletin de Paris, ritiene che la speciale conversione del conte di Neuilly esprima piuttosto il desiderio di taluni che un fatto.

— Si parla sempre d'una prossima modificazione nel ministero, la quale, a quanto dicesi, sarà determinata dall'esito della proposta di dotazione.

— Assestata la faccenda della dotazione, si voterà il bilancio del 1851, dopo di che avrà luogo la tanto desiderata proroga dell'Assemblea.

— Le proposte relative alle riunioni straordinarie dei consigli generali in caso dei torbidi pubblici vennero prese in considerazione.

— Il sig. E. di Girardin nuovo rappresentante del Basso Reno ebbe 37,566 voti; il sig. Muller 29,539; il sig. Lichtenberger 13,057.

— Le difficoltà insorte nell'amministrazione del giornale Napoléon obbligarono a sospenderne momentaneamente la pubblicazione; ma in questo momento si sta formando una nuova amministrazione, e non appena sia terminata la liquidazione dell'antica società, quel periodico comparirà di nuovo.

Parigi 16 giugno. La commissione accorda con 9 contro 6 voti soltanto per una volta 1 milione 600 mila franchi. Thiers è ritornato dall'Inghilterra. Broglie Duchatel sono partiti a quella volta. Il Monitore contiene la legge sulla deportazione.

BELGIO

Nelle nuove elezioni, il partito liberale ebbe il sopravvento; soprattutto poi a Brusselles e ad Anversa ebbe uno splendido trionfo.

Appena si seppe in Anversa il risultato delle elezioni, dice il Précurseur d'Anvers, corse voce che il ministro dell'Interno, sig. Rogier, rieletto appunto in Anversa, doveva giungere nel pomeriggio. Ecco prendersi subito d'infinita moltitudine i dintorni della strada ferrata, e verso le ore sette, la stazione era invasa da più di 6,000 persone, fra le quali si distinguevano le notabilità della magistratura, del commercio, della milizia, e, fra tutti gli altri, l'onorevole borgomastro, sig. Loos, il quale era vivamente salutato da tutti.

All'arrivo del convoglio s'innalza un altissimo grido di Viva Rogier! Allora v'ebbe una scena cui non v'è penna che possa descrivere; erano voci di giubilo, grida di entusiasmo tali che da noi non si sono udite mai. Questo momento ricompensò degnamente il nostro deputato per tutte le cure sue a prò della patria: questo quarto d'ora, alla stazione della strada ferrata, lo vendicò di tutti gli oltraggi de' suoi avversarii.

La carrozza del sig. Loos attendeva il ministro all'uscita della stazione. Le acclamazioni della folla si fecero più vive, quando il sig. Rogier ascese in carrozza; e molti giovani, cedendo all'entusiasmo staccarono i cavalli, e vollero a forza condurre essi stessi la carrozza, non ostante la viva resistenza del sig. Rogier e de' suoi compagni.

La voce del sig. Rogier, del sig. Loos e degli altri che erano entro la vettura si elevava su quella del popolo, per dire che uomini non dovevano portar altri uomini, e che essi protestavano contro quell'atto: la moltitudine obbedì; i cavalli furono riattaccati alla carrozza, e il corteggio potè continuare il cammino, preceduto da musica, che appena appena però potevasi udire per lo strepito degli evviva! fra la moltitudine di gran numero di operai che colle loro acclamazioni salutavano il ministro.

A sera la città aveva aspetto di festa; tutte le vie echeggiavano di canti giulivi. La società del Guglielmo Tell invitò i deputati d'Anversa a una soirée dansante; alle ore nove il bel giardino di questa società, splendidamente illuminato, era ripieno di una folla compatta; i signori Rogier, Loos e Wendyk giunsero verso le ore undici, e vi furono accolti con una entusiastica ovazione. Quindi il sig. Rogier chiese la parola, e pronunziò un applaudito discorso, di cui togliamo i brani seguenti:

« Per le nostre elezioni la libertà costituzionale ha trionfato degli assalti diretti de' nostri avversarii: ci dipingono come nemici della religione e del clero; noi siamo e saremo amici di quella e di questo; ma vogliamo difendere i principii della libertà costituzionale; e da venti anni in qua, voi non ci vedeste mai vacillare nell'eseguimento di quest'impresa. Non ho io forse portato sempre con lealtà ed energia la bandiera della vera libertà, della nazionalità e della costituzione?

« Io parlo alla presenza di giudici competenti, alla presenza di un gran numero di elettori, in seno a questa patriottica società di Guglielmo Tell, la quale fu sempre il centro di tutti i sentimenti che io mi vanto di professare.

« Io sapeva bene che, essendo io rimasto fedele, vi avrei trovati amici: io sapeva bene, che il soffio pestifero della calunnia non mi avrebbe sradicato dal cuore degli abitanti d'Anversa.

« Ci vollero dipingere anche come nemici del commercio: ma il gran numero di suffragi, ond'io fui onorato, sono quelli appunto della città commerciale.

« Ciò prova, o signori, che il commercio è riconoscente pei servigi resi, e massime è questo dell'ordine conservato per opera di una politica veramente liberale e conservatrice. »

DANIMARCA

Kiel 14 giugno. Sembra ognora più probabile, che il re di Danimarca pensi sul serio di rinunziare al trono, e che quindi la questione dello Schleswig-Holstein diventi puramente dinastica. La presenza del principe Federico d'Assia in Berlino ha il suo motivo speciale. Pare che la seguente combinazione non sia affatto priva di fondamento: il principe d'Assia si sposa alla figlia della vedova granprincipessa Elena, e sale perciò, forte dell'influsso russo, il trono di Danimarca. In questo caso i Ducati si sommettono alla linea femminina, ed in compenso ricevono certe concessioni riguardanti i loro rapporti interni. La Danimarca rinunzia all'incorporazione dell'intiero Schleswig, per cui il solo settentrione di esso verrebbe incorporato; il mezzodì poi unito all'Holstein ed il Re detto Duca di Schleswig in Holstein. È questo un espediente possibilissimo, e quando la Prussia lo voglia, potrà anche diventar un fatto. I Ducati dovrebbero allora naturalmente consolarsi col pensiero di non perdere tanto quanto la Prussia. Le misure del governo paiono rivolte a questo scopo; se noi però avremo fra poco notizie in proposito, è quello che dubitiamo assai.

INGHILTERRA

Sul merito delle pretese d'indennizzo avanzate dall'Inghilterra contro la Toscana pel bombardamento di Livorno il conte di Nesselrode ha diretto al barone Brunow inviato russo alla corte di St. James una nota che nelle generali è del seguente tenore: Il conte di Nesselrode dichiara che il gabinetto di S. Pietroburgo partecipa perfettamente ai motivi che rimosse nella vertenza il gabinetto di Vienna, e che la Russia è troppo interessata alla conservazione e all'indipendenza degli Stati di secondo rango e alla quiete interna d'Italia, perchè non avesse a uniformarsi alle viste politiche dell'Austria in questo riguardo. Giusta le norme de' diritti de' Popoli, non può concedersi che un principe, costretto dalla cecitaggine de' suoi sudditi ribelli di rimettersi con la forza nel possesso d'una città occupata dagl'insorgenti, come fu il caso del Granduca di Toscana, sia tenuto a indennizzare quegli stranieri ch'ebbero a soffrire de' guasti nella presa della città. Quando si passa in un paese straniero si deve accettare tutti que' pericoli a' quali quel paese è esposto. – Livorno si era sollevata, coll'armi ei fu d'uopo rassoggettarla; qualche inglese può avere patito que' danni stessi che soffersero i nazionali: perchè dunque avranno eglino soli il diritto dell'indennizzo, mentre la reggenza toscana non tiene di dover compensare i sudditi proprii? – Queste ragioni risultano così chiare e precise, che la Toscana si rivolse all'Imperatore pregandolo di assumer la parte di mediatore nella questione; e questi, ad onta del vivo interesse ch'ei prende nelle cose della Toscana, pure credette di non dover accedere alla preghiera; imperocchè qui non si trattava d'una somma maggiore o minore, ma si trattava d'un principio, il quale da sua Maestà imperiale non poteva essere oltrepassato – del principio cioè d'accordare o no all'Inghilterra il diritto di chiedere quell'indennizzo e di sostenerlo al bisogno anche con l'armi. E l'Imperatore verrebbe appena tenuto a sanzionare indirettamente questo diritto quand'egli sorgesse qual mediatore nella differenza, e quando l'Inghilterra consentisse a deferirgli codesta parte. – La nota ricorda poscia che essendo la Toscana intenzionata di convenirsi amichevolmente coll'Inghilterra l'Imperatore non procederebbe a nulla che potesse distorre il governo toscano da questa via; egli spera tuttavia dalla giustizia e dalla moderazione del governo inglese ch'egli ne risparmierebbe al governo toscano; il quale deve pur guarantirsi delle conseguenze del procedere della reggenza inglese, ch'è tutto in contraddizione alle leggi prestabilite e riconosciute de' diritti dei Popoli. Se si volesse poi nel seguito richiamarsi come per una antecedenza di diritto alle cose incamminate presentemente dall'Inghilterra contro Napoli e la Toscana, allora osserva la nota che sarebbe da risguardarsi come una posizione eccezionale quella de' sudditi inglesi nell'estero, la quale aprirebbe loro degl'inconvenienti vantaggi non goduti da altri e che alla reggenza dei rispettivi Stati diverrebbero incompatibili. Allora invece di recar benefizio, come finora fecero, i sudditi inglesi nelle regioni dove si stabiliscono, e dove, insieme colle loro ricchezze e colla industria, portano le abitudini di moralità e di ordine, per cui tanto si distingue il Popolo inglese, la loro presenza, al contrario, si convertirebbe in una perturbazione incessante e in un vero flagello: essa incoraggerebbe alla rivolta i fautori di turbolenze, perchè, se dietro le barricate sorgere dovesse continuamente il pericolo di futuri richiami in favore di sudditi inglesi, cui la repressione abbia fatto soffrir qualche danno, ogni sovrano che per la sua debolezza relativa soggiacer dovesse alle disposizioni coercitive di una flotta inglese, si troverebbe, per ciò stesso, inerme in faccia all'insurrezione; non oserebbe fare provvedimenti per reprimerla, e se li facesse, dovrebbe andar ben cauto nella scelta dei mezzi strategici, per tema di esporre un inglese a qualche danno; dovrebbe insomma commettere al governo inglese il giudizio fra il sovrano e i suoi sudditi.

« L'Imperatore non può aderire a questo sistema; egli su questo principio non transigerà punto. Comecchè disposto ad accogliere con benevolenza gli individui appartenenti alla nazione britannica, pel cui carattere conserva una stima che è assai palese, qualora fossero appoggiati dalla forza richiami simili a quelli che si produssero contro Napoli e Toscana, egli si troverebbe costretto ad esaminare e di indicare in modo solenne le condizioni, alle quali, per lo avvenire, egli consentirà ad accordare ne' suoi Stati ai sudditi britannici il diritto di residenza e di proprietà.

Il governo russo confida, che il gabinetto inglese accoglierà le sue riflessioni con quello spirito d'imparzialità con cui vennero dettate, e che esso non le trascurerà nel suo procedere verso le corti di Toscana e di Napoli: La loro causa è quella di tutti gli Stati deboli, la cui esistenza è guarentita soltanto dalla conservazione dei principii tutelari testè invocati. Più che mai, a quest'ora, il rispetto di questi principii, per parte dei grandi Stati, può preservar l'Europa dalle più gravi perturbazioni. »

— Leggesi nel Times del 13:

Siamo pregati ad annunziare che l'ex-re dei Francesi, benchè affetto da malattia cronica, non è però in uno stato che possa inspirare dei serii timori. Anzi l'aria del S. Leonardo sembra avergli procurato un sollievo. Una bronchite acuta, originata dalle frequenti variazioni dell'atmosfera, impedendogli di curare l'affezion cronica, fu la sola cagione che lo costrinse a starsene in casa. Del resto Luigi Filippo sta molto meglio, e potrebbe anche uscire al passeggio in carrozza.

— Si legge nel *Morning Post* del 15:

Gli è possibile che ora stesso che noi stiamo scrivendo, la vertenza fra l'Inghilterra e la Francia, a proposito della Grecia, sia aggiustata definitivamente ed all'amichevole.

— Si legge nel Times:

La convenzione conchiusa fra i governi della Gran-Bretagna e degli Stati-Uniti per l'aggiustamento dei loro comuni interessi nell'America centrale e la neutralità in perpetuo della linea di comunicazione fra i due oceani a traverso lo Stato di Nicaragua, sia mediante un canale sia altrimenti, ha ricevuto testè l'approvazione del Senato dell'Unione, e noi crediamo che presto avrà luogo il cambio delle ratifiche.

— Da un rapporto ufficiale risulta che durante il primo trimestre di quest'anno, il numero degl'indigenti in Irlanda, i quali ricevettero sussidii dalla pubblica beneficenza negli asili per la mendicità, o nelle loro abitazioni, ascese a 356,314.

SPAGNA

I due governi di Spagna e Portogallo sono in trattative per una convenzione postale, e per la costruzione di una strada da Madrid a Lisbona. I fondi spagnuoli continuano in aumento.

NOTIZIE DIVERSE

(Esposizione del 1851) – L'*Austria* annunzia che la Commissione permanente per la spedizione delle merci austriache, tenne ieri la sua prima adunanza. Il Presidente consigliere intimo di Baumgartner, aprì la seduta. Il rappresentante del ministro del commercio dott. Hock propose che dovesse differirsi alla prossima seduta l'elezione dei membri del Comitato centrale direttivo, del quale faranno parte sette industriali. Si trovò necessario un caldo indirizzo ai fabbricanti austriaci perchè debbano intervenire colle loro produzioni alla grande esposizione.

La grande esposizione di Londra suggerisce a taluni una essenziale idea, ed è che se gl' Inglesi favoriscono generosamente la concorrenza delle merci estere hanno il loro perchè: quello di conoscere il lato debole dei prodotti manifatturati dei varii paesi del mondo per calcolare tutti gli articoli fabbricati in Inghilterra che ponno introdursi nei rispettivi mercati, sia pagando il dazio, sia clandestinamente, per essere offerti con condizioni d'assoluto vantaggio ai consumatori. Che ne avverrà? Questa concorrenza manterrà in ritardo il progresso delle industrie estere. Potrà poi, anche a spese d'un piccolo sagrificio momentaneo, l'industria inglese trovare maggiore spaccio alla propria produzione e far vivere i milioni di braccia, che da lei aspettano il pane. La politica inglese è grande: conduce di fronte la quistione commerciale, quella dell'industria, e soddisfa ad un'alta ragione di Stato, quella di esonerare le casse parrocchiali del mantenimento delle classi lavoratrici disoccupate, per metterlo a carico dei negozianti e fabbricatori della nazione.

— Un signore di provincia andò ultimamente a visitare il museo di Berlino, dove tra le molte cose gli venne indicato nella Galleria de' quadri un de' migliori originali di Salvator Rosa. Il forestiere chiese come maravigliato se Salvator Rosa fosse veramente un pittore di vaglia da meritare che i suoi dipinti si conservassero in un museo, perchè egli pure ne teneva uno in famiglia. L'impiegato che l'accompagnava si fece allora indicare tutte quelle particolarità che potevano fargli riconoscere il quadro, e fu presto persuaso della probabilità ch' e' fosse veramente di Salvatore. Il quadro verrà spedito in Berlino e noi speriamo di sentir presto confermata questa notizia che deve interessar tutti coloro i quali non sieno stranieri alle arti nostre.

— Si legge in parecchi fogli tedeschi che in un piccolo villaggio della Prussia fu rinvenuto un dipinto di maravigliosa bellezza e che a quanto viene riferito da valenti artisti e da qualche amatore e conoscitore d'arte che lo esaminarono egli è reputato nientemeno che un Rubens. – Rappresenta una Madonna con in braccio il divino figliuolo, e la bellezza de' contorni, la gastigatezza del disegno, la vivacità e freschezza del colorito son tali che non lasciano dubbio della nobile origine. – Egli era posseduto da un povero campagnuolo, che ne aveva fatto una chiusura di finestra, ed è da sorprendersi com' ei non avesse sofferto, o come non patisse che leggermente sulle spalle sinistra del bambino. Un incendio scoppiato nella casa di quella povera gente e che li costrinse a doversi salvare appunto per quella tale finestra su cui trovavasi il quadro prezioso, per cui fu gittato d'innanzi la strada, fece che il giorno appresso fu veduto da un viaggiatore che lo ammirò e ne fece l'acquisto, pagandolo d'una somma che valse la fortuna di quella famiglia. Per questa volta un incendio fu pur utile e buono.

— Il celebre poeta tedesco Zedlitz pubblica a Monaco una raccolta di poesie intitolata il Libricciuolo del *Soldato* di cui uscì non ha guari il secondo fascicolo. Vi si leggono canzoni e inni sui fatti e sulle sorti dell'Austria e della sua armata nella guerra ungherese, si leggono canti sulle vittorie e sulle glorie della *grande patria* e de' suoi capitani. – Pochi anni addietro egli aveva cantato l'istesse cose per Napoleone, e con le traduzioni di Andrea Maffei e col titolo di *tedesco Manzoni* meritavasi la simpatia e l'omaggio di non pochi italiani. Chi ama i confronti ne faccia uno tra questa sua nuova opera e quei vecchi suoi versi ove dice sdegnoso *dell'abbietta ciurma* che servì alla forza e imprecò alla sventura

> « Io che strinsi l'acciar della battaglia
> Contro il forte felice, al forte in ceppi
> Non insultai. . . . . »

— Dall'anno 1846 l'Inghilterra possiede 25 grandi stabilimenti di bagni e lavanderie pubbliche, di cui n'ha dieci la sola Londra. Un bagno pagasi 10 centesimi; uno solo di questi stabilimenti amministrò 200,000 bagni nell'anno 1849! La pubblica salute ne provò subito i benefici effetti. Nei pubblici lavori, per 15 a 20 centesimi, in due ore ogni donna del Popolo può lavare ed asciugare la biancheria che occorre alla sua famiglia per una settimana. Il liscivo si opera col vapore: l'insaponatura, e il bucato si fanno con processo meccanico. L'asciugamento, ha luogo col mezzo di apparecchi a forza centrifuga, e per ultimo entro a stufe abilmente costrutte, riscaldate col vapore e colla circolazione dell'acqua calda.

— *(Giovanna Porter)*. Il 24 dello scorso maggio morì in Bristol miss Jane Porter, una delle molte e più valenti scrittrici dell'Inghilterra. Ella fu quasi l'inventrice dell'odierno romanzo storico, o per lo meno è quella che l'introdusse per la prima volta nella letteratura britannica, che dopo lei si è spinta così innanzi in questo genere con lo Scott, il D.r James e Bulwer. – La sua famiglia è irlandese, il padre era officiale de' Dragoni al servizio britannico, i suoi tre fratelli si distinsero per ingegno svegliato, specialmente uno ch'è tenuto tra' migliori scrittori di quel paese, e fu soldato, console, scrittore; la sorella minore Anna che morì nel 1832, fu essa pure non comune scrittrice, e le sue novelle sono assai ricercate: la sua fu insomma una di quelle elette famiglie che sembrano avere la privativa dell'ingegno e del sapere. – Giovanna Porter scrisse molti romanzi, ma la sua celebrità, divenuta quasi europea, ella deve al *Taddeo di Varsavia* ai *Capitani scozzesi* e alla *Casa del Parroco*, il secondo dei quali meritò da Walter Scott questo elogio: « Egli è il romanzo al quale come ad un padre van debitrici della loro esistenza le *Novelle di Waverley*. » – Ella nacque nel 1776 a Durham e visse quasi sempre a Bristol col fratello di lei, il D.r Guglielmo Porter, medico valente e clinico reputatissimo. Fino agli ultimi giorni il suo spirito era sempre svegliato e la sua intelligenza non era mai venuta meno, così che gettava tuttavia su' giornali ora qualche schizzo biografico, ora qualche novella, ed ora delle questioni sociali belle di straordinarie vedute.

— Togliamo da una corrispondenza di Madrid della *Gazzetta universale* d'*Augusta* il seguente brano che risguarda le arti e che perciò risulta di comune interesse:

La nostra rivoluzione (è della Spagna che qui si favella) la nostra rivoluzione che fu tanto rovinosa per le scienze e le arti, imperocchè distruggendo i più celebri edifizi ne distrusse nel tempo stesso o per lo meno guasti e dispersi i dipinti, le sculture, le biblioteche e tutto quello insomma che di bello e di buono vi si trovava; la nostra rivoluzione dico in mezzo a' suoi danni, alle devastazioni, alle estreme ruine ci ha pur lasciato avanzare qui e là qualche storico ricordo che merita essere conservato. Ma al vandalismo degli scorsi anni successe l'inopia e il torpore, e quei monumenti minacciano scomparir essi pure per la mancanza di mezzi ne' privati dall'una parte, per l'estrema incuria del Governo dall'altra, il quale dovrebbe pur sentirsi nell'obbligo di conservarli alla storia e al decoro della Nazione. – A supplire però a codesta grave e imperdonabile mancanza si compose ultimamente un unione d'amatori delle arti belle, la quale provvederà a questa forse unica nostra gloria attuale. I famosi monasteri d'Ona, Cardena, Montearagone, San Juan de Pena, Poblet e tanti altri, soffersero estremamente in quelle guerre civili, e ora giacciono nell'abbandono, che piange il cuore a vederli. Specialmente il chiostro di San Juan de la Pena, che occupa tante e sì belle pagine della Storia spagnuola, è in uno stato tristissimo. La deputazione provinciale ebbe però la felice idea di regalar questo chiostro alla regina, ed ora giova sperare che anche senza l'opera della nuova Società che dissi ei verrà ristaurato a spese della Corona, come si fe dell'Alambra in Granata, dell'Alcazar di Siviglia, dei castelli di Toledo e di Mallorca, e di tanti altri nobili monumenti, i quali se appartenessero direttamente al Governo sarebbero già un mucchio di ruine, se pur le ruine vi esisterebbero ancora.

Udine, Tip. Trombetti-Murero.

L. Murero Redattore e Proprietario.